



Recensioni

FABIO COMUNELLO, MARZIA SETTIN
Disabilità e bellezza. Generare significato nella relazione con l'altro
(con la presentazione di Gian Antonio Stella)
Erickson, Trento 2021, pp. 196

La pratica pedagogica richiede di essere permeata da *Bellezza*: una parola, per sua natura, camaleontica e che non si presta a definizioni univoche. Nel testo di Fabio Comunello e Marzia Settin la *Bellezza* viene esplorata nelle sue molteplici declinazioni all'interno delle pratiche pedagogiche, specialistiche e riabilitative che caratterizzano i vissuti delle persone con disabilità. Lo scritto raccoglie alcune testimonianze di operatori del centro diurno «Le Carubine» – situato nel complesso monumentale di Villa Angaran San Giuseppe (Bassano del Grappa – Vi) – e tesse un elogio della *Bellezza*, intesa come componente essenziale e contesto privilegiato per un'autentica pratica di cura. Il testo si rivolge, in particolar modo, a educatori professionali, operatori socio sanitari e pedagogisti.

Nella prima parte del libro “La *Bellezza* nella relazione che cura” gli autori si fanno portavoce dell'importanza di ricercare la *Bellezza* nei piccoli, ma *extra-ordinari*, dettagli che adornano il quotidiano. Purtroppo, i percorsi e i contesti progettati per le persone con disabilità non sempre sono attraversati da *Bellezza*. La causa principale di tale mancanza può essere ricercata nell'attuale rappresentazione sociale della disabilità, che la esclude dalle possibilità di sperimentare e di realizzare *Bellezza*. Per tentare di decostruire lo stigma che imprigiona le persone con disabilità nell'immobilismo è essenziale che la progettualità dei professionisti che, a vario titolo, sono coinvolti nella relazione di cura sia orientata ad «abilitare» alla *Bellezza*. Ricercare e percorrere la «via della *Bellezza*», facendo sì che essa permei le azioni e i contesti anche laddove siano presenti limiti e menomazioni, significa salvaguardare la dignità di tutti senza distinzioni. Gli autori riflettono sulla *Bellezza* racchiusa nei dettagli delle reazioni e relazioni quotidiane delle persone con disabilità complesse e incoraggiano i professionisti della cura a lasciarsi sorprendere, a osservare la realtà ponendo lo sguardo sui piccoli gesti per scovare in ognuno di essi nuove chiavi di comunicazione, scambio e interpretazione. La *Bellezza* può germogliare nella sospensione del giudizio che rende possibile la sinergia d'intenti tra colleghi; in ogni progettazione calibrata sulle esigenze di benessere altrui; nelle scoperte non previste che aprono l'orizzonte a possibilità future. Se si sostengono il protagonismo e l'autodeterminazione delle persone con disabilità, con la consapevolezza che anche “da mani brutte possono nascere cose belle” (p. 59), si compiono i primi necessari passi verso un cambiamento di prospettiva che rifiuti la dicotomia tra le parole disabilità e *Bellezza*.

Nella seconda parte del libro “La ricerca della *Bellezza*” sono presentate varie esperienze progettate dagli operatori del centro diurno e alcune storie di fioritura delle persone con disabilità complesse che lo frequentano. Ciò che emerge limpidamente dalle parole degli autori è l'importanza di aprire il centro al ter-

ritorio, accettando il *rischio* che deriva dall'imprevedibile "come elemento fondamentale di spazio per la sperimentazione per la disabilità" (p. 73). L'apertura al territorio crea opportunità e può avvenire sia attraverso progetti ad hoc, sia attraverso il riconoscimento degli oggetti prodotti dalle persone con disabilità, in occasione dei percorsi di *operosità concreta*. L'*operosità concreta* si realizza attraverso la proposta di attività di progettazione e di costruzione aventi un obiettivo reale. Gli operatori predispongono le attività tenendo conto delle capacità individuali di ogni persona con disabilità e ponderando, sulla base di queste ultime, i vari gradi di partecipazione attiva possibili. Gli oggetti, nuovi o restaurati, diventano strumenti di mediazione con il territorio, acquisendo un inestimabile valore relazionale. Tutte le esperienze che hanno permesso la *contaminazione positiva* tra il "dentro" e il "fuori" hanno dimostrato come anche le persone con disabilità complesse possano non solo sperimentare la *Bellezza*, ma generarla, creando "occasioni di benessere ed emozioni per altre persone" (p. 111).

Affinché vi sia *Bellezza* anche nell'imprevisto è fondamentale che vi sia un'alleanza resistente tra professionalità diverse. Questa alleanza dovrebbe essere finalizzata a raggiungere – attraverso proposte rispettose, creative e inusuali – i medesimi scopi: primi tra tutti la dignità e il benessere di ogni persona. In conclusione, dinnanzi all'indifferenza e alle semplificazioni, gli autori riflettono sull'importanza di rivendicare il diritto alla *Bellezza* per tutti lasciando che essa invada "il nostro pensare, agire, progettare, insegnare, educare, abilitare, immaginare..." (p.123).

[di Sara Marchesani]

DOCUMENTARIO DI VICTORIA FIORE

Nascondino

Anno di produzione: 2021 – Durata: 85' – Generi: sociale

Paese: Italia/UK – Produzione: My Accomplice, Bronx Film

The documentary *Hide and Seek* (*Nascondino*) by Victoria Fiore makes significant contributions to our understanding of the daily reality of living in an environment heavily marked by the presence of mafia, also providing important insights for scholarly studies on this matter. The film, which premiered at last year's London Film Festival, returned to screens at CPH:DOX 2022, Copenhagen International Documentary Film Festival, one of the world's largest documentary film festivals. Inspired by Fiore's 'Fire Games in Naples', the 2017 short film is an immersive and engaging documentary that stands out for its expressive, immersive cinematography and degree of intimacy with the characters within a largely inaccessible world.

By observing everyday life from the perspective of growing up within the Mafia, Fiore's documentary contributes to knowledge and debate on Mafia culture and pedagogy. It also contributes to broadcasting knowledge about new Italian approaches on Juvenile Justice introduced in the last decade in places where children's life is influenced by organized crime. Judges have adopted new measures to guarantee rights and protect children born in family and social contexts marked by the presence of mafia culture (Di Bella, Surace, 2019).

This documentary offers a particular perspective. Fiore adopted the eyes of a child from Quartieri Spagnoli in Naples to tell his story and the phenomenon connected to it.

Entoni is 10 years old and lives with his mother and Gaetano, his younger brother. A small house in the historical centre of Naples, in the Quartieri. A wonderful place in the heart of Napoli, of historical and artistic importance, but also one of the neighbourhoods with a strong Mafia presence.

A noisy and visible presence, as the documentary shows by capturing small fragments of daily life. A cultural and social domination that involves children, like Entoni, in crimes and dangerous situations. Entoni's story is the story of many children who grow up in families and social contexts in which the mafia presence characterises daily life. Children who grow up on the edge of the city, of legality, of their own rights. A border in which Fiore's camera moves, showing a vulnerable family that would like to take care of their children, but does not have the resources to do so.

The mother does not know how to do it: "Entoni is always outside the house, he has to be free, I cannot manage him". While the grandmother, who has known organised crime from close quarters and has been involved in it, 'hopes that Antoni will take a better path than she did'. These two women tell their stories in front of the camera, revealing their suffering and fear for their children, so that they remain involved in their family's common destiny.

A fate that, like Entoni, many children have followed, trapped in a net from which it is very difficult to break free. Fiore's work makes visible the mafia trap and the pedagogy associated with it. A pedagogy geared towards growth in the mafia, which causes loneliness, isolation, and is based on bonds of dependence and loyalty. In which the goal is not the promotion of the novelty that each person brings with them by being born, but the prosperity of mafia interests. A destiny that is all too often intertwined with the lives of children born in vulnerable and highly mafia-dense contexts, especially in southern Italy. This is why the Italian juvenile justice system has adopted alternative treatment measures in cases where in cases where there is a concrete possibility of psychophysical damage to the child's development caused by a family context permeated by mafia culture has been identified. These measures, described in *Hide and Seek*, bring hope of a different future for Entoni and his little brother on the one hand, but they also steer the mistrust of the community, of the family towards a State far from the territory.

The strength of Fiore's work lies in its ability to effectively present multiple aspects of the vulnerability and poverty of social and family contexts permeated by mafia culture. At the same time, *Hide and Seek* offers valuable insights into how children grow up in contexts such as «Quartieri», in Naples, giving them the opportunity to stop and reflect, ask questions, let their dreams emerge, try to listen to their needs. Through precise but discreet documentation, which leaves room for the protagonists to tell their stories, Fiore once again shows how evil is trivial and leads us to question ourselves about the responsibilities of each individual, but above all reflect on the fate of these children. What kind of protection of children's rights can be guaranteed today in the context of families and territories with a high mafia presence?

[di Faustino Rizzo]

